

## Testimonianze

MAURIZIO FABBRI

Ordinario di Pedagogia generale e sociale - Università di Bologna

RITA FADDA

Ordinario di Pedagogia generale e sociale – Università di Cagliari

MARIO GENNARI

Ordinario di Pedagogia generale e sociale – Università di Genova

**Abstract.** “Studi sulla Formazione” plays an important role in Italy for pedagogical research: it hosts articles by international authors from different research fields. The testimonies of three important authors show the contemporary relevance of the journal in pedagogical research and its vocation for dialogue.

**Keywords.** journal, pedagogy, education, testimony, dialogue.

---

La cifra del nostro Tempo, il Nichilismo, è stata per decenni espressione di una concezione positiva della Crisi, intesa, banfianamente, come esperienza di svincolamento di valori e conoscenze dai loro assunti dogmatici. Nel cuore del Novecento, il pensiero si è tramutato in una delle forme della prassi, indulgendo alla sperimentazione e alla laboratorialità: nel fare ciò, esso ha preso le forme del pensiero critico riflessivo, chiamato, com'era, a confrontarsi con le priorità dell'esperienza e a privilegiare quei dispositivi ermeneutici, che sollecitano la rilettura dei testi anche in funzione delle domande poste dal contesto storico sociale. “Pensiero debole”, si scrisse, in quegli anni, per dare voce alla forza politica e progettuale di nuovi stili di conoscenza, disponibili a interrogarsi sui propri fondamenti e a lasciarsi interpellare dagli eventi dello *Zeigeist*. Non è casuale che anche la recente decisione dell'UNESCO di riconoscere la filosofia come bene dell'umanità sia sostanzialmente riconducibile ai requisiti che essa sviluppò in quella temperie culturale, piuttosto che a quelli che ne avevano scandito l'evoluzione lungo i millenni della tradizione metafisica. Dalla loro valorizzazione e dalla capacità di imprimere ad essi nuove curvature in relazione alle priorità del presente dipende la possibilità di contrastare gli esiti più recenti e involutivi della Crisi, quelli che prendono forma nel Nichilismo passivo.

È pertanto più che mai importante ispirarsi oggi a quella lunga stagione, qui solo evocabile, non ancora del tutto alle nostre spalle, che ha favorito la nascita e la diffusio-

ne sociale di un pensiero della Complessità, capace di imporre al cammino della civiltà non solo mete, di là da venire, ma anche tappe, dense, ciascuna, di incontri significativi, importanti in sé e non solo per il traguardo che si prefiggevano di raggiungere. Nel *Zeitgeist* di quegli anni, era implicita la suggestione che l'*humanitas* avesse più di un appuntamento con la Storia di cui la teoresi non poteva non tenere conto, a rischio di perdere se stessa.

Fra questi appuntamenti, quelli con i problemi posti dall'esperienza educativa e con gli eventi della formazione risultarono, e risultano, particolarmente parlanti e significativi, a testimoniare un ritorno di centralità dell'educazione stessa, che aveva avuto pochi precedenti nella storia dell'*humanitas* e che, per il suo sganciarsi dal dominio di una o più *Weltanschauung*, comportava aspetti inediti e imprevedibili. Sono anni in cui la filosofia dell'educazione inizia a mettersi in ascolto della didattica e dell'empiria, in cui la cultura delle prassi (anche educative) alimenta il dibattito intellettuale, e nei quali l'educazione esce dai circuiti, che ne avevano storicamente confinato i domini dell'agire sociale.

In questo suo inaspettato protagonismo, il volto dell'educazione inevitabilmente si "deforma" e volge ad ampliarsi in direzione di sconfinamenti, che ne sollecitano la ridefinizione a più livelli: una ricca fase ideativa ed elaborativa, lungo la quale il concetto di formazione risulta più fondante di quello di educazione stessa, poiché in esso entrano in gioco dinamiche anche sotterranee dell'agire educativo, eventi imponderabili, ma non di meno influenti, trame complesse e fenomeni ambivalenti la cui difficile narrazione e ricostruzione esclude ogni scelta di riduzionismo: teoretico, quanto empirico e sperimentale.

Come non ringraziare oggi Franco Cambi e la Scuola di Firenze per aver voluto donare a questo nuovo scenario del mondo pedagogico e culturale uno strumento vivo e palpitante, quale la rivista "Studi sulla formazione", giunta ora al suo XX compleanno; e come non ringraziare gli amici e i colleghi, le amiche e le colleghe, che hanno scelto le sue pagine per testimoniare il proprio impegno intellettuale e le passioni civili, politiche, educative e formative che l'hanno generato e alimentato? I nomi più grandi della pedagogia del nostro Tempo e del nostro Paese (e non solo) hanno contribuito a rendere i suoi numeri insostituibili e preziosi, e l'eredità che essi ci lasciano non può mancare di stupire a fronte della vitalità che anima e attraversa la Rivista.

Si è soliti pensare che maturità e giovinezza siano tratti difficilmente coniugabili: ebbene, *last but not least*, un ringraziamento particolare al giovane Alessandro Mariani (suo Capo Redattore) e al giovanissimo Cosimo Di Bari (suo Direttore responsabile) per la forza con cui contribuiscono, con il loro percorso ed impegno quotidiano, a smontare questo pregiudizio.

Maurizio Fabbri

\*\*\*

Sono passati venti anni dalla fondazione della rivista "Studi sulla formazione".

L'obiettivo che essa si poneva alla nascita, era quello di contribuire a colmare un vuoto che negli anni era andato creandosi e sempre più acuendosi: il vuoto di una pedagogia teorica e critica, erosa, più che arricchita, dalle cosiddette scienze dell'educazione; il vuoto di una pedagogia capace di pensare, innanzi tutto, se stessa e in modo radicale,

e, dunque, impegnandosi ad affrontare i temi più cruciali della cultura e della società, che la intersecano e insieme la interrogano.

Ciò ha fatto negli anni, non isolandosi di fronte ai saperi altri, di confine e non, della pedagogia, ma dialogando con essi, in una prospettiva interdisciplinare, senza però mai venir meno alla sua vocazione originaria di essere interlocutrice ma interlocutrice critica di essi.

Diretta da Franco Cambi, un maestro della pedagogia contemporanea, un intellettuale a tutto tondo, per il quale non servono parole, poiché la sua cifra di studioso fine, profondo, impegnato, è da tutti riconosciuta, la rivista ha così, negli anni, accolto e raccolto le voci non solo di pedagogisti ma di intellettuali di spicco, di varia provenienza, in un dialogo aperto e proficuo, affrontando temi di grande momento, che vedono la pedagogia sempre coinvolta, sempre chiamata al suo compito, alla sua responsabilità di essere un sapere sull'uomo ma un sapere sempre intenzionato all'agire educativamente su questo uomo.

Oggi, potremo chiederci: è riuscita nel suo intento di ridare spazio e dignità ad una pedagogia teorica criticamente orientata ma marginalizzata, forse proprio in ragion di questa sua prerogativa, forse proprio perché capace di incidere sulla coscienza collettiva e di riappropriarsi del suo ruolo di orientamento e raccordo critico con le altre discipline pedagogiche? La risposta è "sì" e decisamente.

La rivista ha svolto un ruolo fondamentale nel panorama editoriale pedagogico, ma occorre anche dire che, col tempo, gli scenari sono mutati e non poco. Sulla scia dei modelli culturali più attuali, si è andata sempre più affermando l'idea che le discipline pedagogiche a vocazione didattico-sperimentalista, sempre più sbilanciate in senso ingegneristico e coltivate da tecnologi, debbano considerarsi il modello unico di pedagogia, mentre la pedagogia teorica, con il suo bagaglio di pensiero critico e complesso, abbiano fatto in qualche modo il loro tempo, mentre, si potrebbe dire, non c'è più tempo, in una società che va di fretta, che cerca soluzioni semplici alla complessità che pure la caratterizza come non mai, per attardarsi a riflettere, pensare, interrogare ed interrogarsi, senza avere la pretesa di risposte semplici, esaustive e definitive.

Proprio quando questi scenari divengono più dominanti e maggiore si fa la tendenza di cui si è detto sopra ad occupare tutti gli spazi e ad emarginare, anche in ambito pedagogico, il pensiero critico, la rivista, nel 2012 cambia veste, e non solo perché sceglie di essere presente on line, dunque, più visibile, ma perché la sua vocazione, la sua *mission*, divengono quelli di una pedagogia della resistenza, ma di una resistenza che, ancora una volta, non esclude e demonizza la presenza dirompente dei vari specialismi ad impronta didatticistica e sperimentalistica ma dialoga con essi e li vaglia criticamente, come sempre ha fatto, continuando ad esprimere un sapere critico e progettuale in grado di tutelare tutta la complessa articolazione di una disciplina come la pedagogia, tenendo ferma la visione aperta, problematica e pluralistica di tale sapere, un sapere alto, cruciale per l'uomo e per la società e a cui come intellettuali e come ricercatori siamo chiamati a dar voce e forza. Ebbene, la rivista, si è fatta strumento e luogo di accoglienza di tale voce e questo è il merito che ad essa va, con fermezza e gratitudine, riconosciuto.

Rita Fadda

\*\*\*

Viviamo una complicata stagione politica, la cui temperie sociale sembra trascinarsi con sé l'intera civiltà occidentale. Un pervicace processo di "occidentalizzazione" forzata del pianeta – mascherato attraverso la vuota retorica della globalizzazione – ha esportato in ogni angolo della Terra il modello neoliberista del capitalismo commerciale, industriale e finanziario. Le sue contraddizioni più evidenti hanno prodotto masse di poveri assiegate nelle periferie urbane dell'Europa e degli Stati Uniti. Un *Lumpenproletariat* dedito a droga e alcool, emarginato nella sua indigenza economica e culturale. Ma hanno anche provocato guerre, persecuzioni, genocidi nel Terzo e Quarto Mondo, da cui altre masse enormi di esseri umani perseguitati tentano di fuggire emigrando verso il Primo o il Secondo Mondo, alla volta di un pur invidiato ma forse solo supposto benessere. Questi esseri umani, trattati in modo spesso disumano – nel silenzio di coloro che celebrano il *post human* come un felice e ineluttabile evento epocale – sono diventati oggetto di contesa politica in un'Europa ancora priva di una Costituzione e ormai forse di un'identità. L'Europa dove una *destra neoliberista*, sguarnita di ogni visione transnazionale, federalista e transculturale, vorrebbe ridurre il continente a un agglomerato di nazioni ispirate da un'ideologia populista, sovranista e nazionalista sostenuta da modelli assoluti, oligarchici e illiberali – espressione malcelata di una società omologante, sedotta dalle reti dei *social*, duttile nell'accettare la demagogica concezione del progresso, illusa di non pagarne mai il prezzo in termini economici ed ecologici, politici e sociali. L'Europa dove una *sinistra neorazionalista*, priva di una visione comunitaria della vita dei cittadini, ha da tempo accettato l'ineluttabilità del mercato dimenticando le giuste esigenze della gente, che vorrebbe solo vivere in pace, in un mondo pulito, in città sicure e in una società ove si combattano davvero la corruzione, l'evasione fiscale e le mafie, superando quel contesto diffuso di illegalità che ha reso inveleniti o disillusi sempre più ampi strati societari.

Tutto ciò con il risultato che non si sa se il processo di *depedagogizzazione* – ad esempio della società civile italiana –, in atto da decenni, sia stato la causa epistemologica dell'emarginazione (per motivi di mercato) della Pedagogia nella famiglia delle scienze umane o l'effetto sociale delle perniciose divisioni (per motivi politici) tra laici e cattolici.

A fronteggiare tali derive sul terreno intellettuale sono rimasti pochi avamposti della libertà di pensiero espressa attraverso la stampa. Tra questi si vogliono qui ricordare i venti anni di *Studi sulla formazione*. Fondata da Franco Cambi e oggi diretta dal suo allievo Alessandro Mariani, la Rivista non è soltanto espressione della Scuola di Firenze, ma ancor più un luogo di studio e dibattito ove la pedagogia italiana ha potuto far ascoltare le proprie voci pur nel silenzio assordante dei *media* e nella incapacità delle istituzioni di scrivere un progetto pedagogico neoumanistico per la società: ovvero il punto d'incrocio tra istanze culturali dell'autenticità, aspirazioni politiche del cambiamento ed esigenze scientifiche della ricerca. Come appunto *Studi sulla formazione* ha saputo essere. Il merito di questo impegno va anzitutto attribuito a Franco Cambi: un intellettuale dotato di passione culturale e intelligenza euristica a cui va il ringraziamento doveroso della pedagogia italiana ed europea.

Mario Gennari